

non ripiega su se stesso e si estende a tutti. Come risposta alla domanda «Chi è il prossimo?», fino a quale categoria di individui si estenda cioè il dovere di amare, Gesù mette in scena un samaritano — il «non-prossimo» per eccellenza agli occhi dei giudei —, e quindi il «prossimo» come categoria determinata è superata: il prossimo non è solo il giusto o il simpatico, come per l'eros (Lc 10, 29-37).

L'amore-agape che trova la sua piena espressione nell'esigenza di amare il nemico, è il seme nuovo che attua la forza del Regno di Dio nel mondo e ne è il segno. E la forza del Regno è una forza liberante (libera l'uomo dall'egocentrismo fondamentale) e convocatrice: raduna i dispersi, costituisce il popolo escatologico di Dio, cioè l'umanità nuova. *Gesù non ha fatto un'etica di gruppo*; il gruppo, semmai, esiste come comunità, sempre aperta all'universale.

Dopo Pasqua: in Cristo una società nuova ed universale

L'esperienza dell'amore perdonante di Dio rivolto a tutti continua anche dopo la morte di Gesù; e, come prima, rimane legata alla sua presenza, alla comunicazione del suo Spirito.

La prima comunità cristiana vive nella coscienza che Gesù non l'ha abbandonata, e l'esperienza dello Spirito Santo nella comunità è per lei, appunto, esperienza della presenza del Risorto, di una presenza che continua a radunare gli uomini, a farli vivere da persone realizzate nel suo Corpo personale ormai esteso alle dimensioni dell'umanità. *Non esiste allora veramente la possibilità di una società nuova al di fuori della presenza di Cristo* che è la vicinanza di Dio agli uomini.

E non è da stupirsi che, dopo Pasqua, ritroviamo gli effetti che caratterizzano l'agape, quale forza del Regno resa efficace nell'azione dello Spirito.

a) Un primo effetto: la conversione. Essa non sta in una più assidua frequentazione del culto, nella scoperta di un rapporto privato con Dio, ma nel diventare «creatura nuova», trasfor-

mata cioè dall'amore e capace di amare di agape.

b) Un secondo effetto: il *congregarsi di uomini in comunità*. Non è da dimenticare, infatti, che l'eucaristia, l'unico e specifico elemento «liturgico» della comunità cristiana non è proprio un culto, ma il segno sacramentale dell'unità del popolo di Dio, e quindi della comunione fraterna nell'unico Corpo di Cristo.

c) Un terzo effetto: il *carattere universale di questa società nuova* che non si limita a gruppi determinati, a categorie di individui definite; è l'apertura caratteristica dell'agape.

Salvezza integrale: uomini capaci di amare d'agape

E' interessante osservare che i discepoli e poi gli evangelizzatori non sono mai inviati solo a predicare il vangelo, ma *all'annuncio è sempre legato il potere di guarire*, di cacciare demoni (Mc 6, 7; Lc 9, 2 ecc.). Per radunare in unità gli uomini divisi, in preda al male, bisogna che la forza del Regno penetri nel concreto dell'individuo e lo umanizzi, lo liberi da se stesso per renderlo capace di una comunione nuova. Le guarigioni, soprattutto gli esorcismi, diventano segni visibili del progredire del Regno nell'uomo stesso: l'uomo diventa uomo realizzato (o in via di realizzazione) quando è messo nella possibilità di amare di agape.

A quest'evento dell'annuncio e guarigione è legato il *concetto di salvezza* negli scritti del Nuovo Testamento: *non* è una realtà *solo spirituale* (salvare la propria anima), ma indica nell'incontro con Dio, la possibilità di diventare fin d'ora uomini capaci di vivere in comunione con gli altri.

Nella prospettiva giovannea: una società «trinitaria»

In breve, secondo la rivelazione del Nuovo Testamento, il rapporto persona-comunità non può essere pensato al di fuori dell'incontro col